

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO - FACOLTÀ DI ARCHITETTURA  
DIPARTIMENTO CITTÀ E TERRITORIO

# FARE RICERCA

Atti del VII Convegno Nazionale  
Rete Interdottorato in Pianificazione Urbana e Territoriale

a cura di

Giada Bini, Annalisa Giampino, Dario Gucci,  
Barbara Lino, Claudio Schifani, Vincenzo Todaro



**A**ALINEA  
EDITRICE

## PARADIGMI INTERPRETATIVI E STRATEGIE COGNITIVE PER I TERRITORI DEL TERZO MILLENNIO

di Annalisa Giampino\*

### Introduzione

Interrogarsi sul processo di rifondazione dell'apparato teorico-disciplinare delle scienze urbane e territoriali vuol dire affrontare in maniera critica, ma soprattutto propositiva, le sfide che la contemporaneità pone ad un *sapere* per sua natura intrinsecamente multidisciplinare (Lo Piccolo, 1995; Scandurra, 1999), diviso tra necessità *cognitivo/interpretative* e finalità *operativo/progettuali*. Negli ultimi anni diversi sono stati i tentativi per comprendere i radicali mutamenti di scenario della nostra epoca, altrettante le sperimentazioni su nuovi strumenti, linguaggi e strategie di osservazione, nel tentativo di superare quel cronico "disagio" disciplinare che è filiazione di un sapere e un linguaggio scientifico di matrice positivista. In questo clima di profonda incertezza, si è assistito alla fioritura di programmi di ricerca differenti il cui fine era — e continua ad essere — l'elaborazione di nuovi paradigmi disciplinari e strumenti analitico-progettuali in grado di dare *senso* ai fenomeni, e *prospettive* al progetto.

Tuttavia ciò che sembra emergere da questa estenuante ricerca è una sorta di "ansia descrittiva" (Secchi, 1996), che se da un lato ha prodotto parziali conquiste in termini di conoscibilità delle trasformazioni contemporanee, difficilmente e in rari casi, ha permesso un avanzamento sul fronte del governo e del trattamento operativo dei fenomeni (Bianchetti, 2000).

Altresì, l'indiscriminata produzione di un nuovo lessico, coniato spesso per fornire definizioni provvisorie di una medesima fenomenologia, ha contribuito ad alimentare una *confusione interpretativa* interna alla disciplina, generando il convincimento che per affrontare fenomeni destrutturati e complessi, come quelli in atto sui territori contemporanei, fossero necessari analisi, descrizioni e revisioni concettuali sempre più dettagliate, a discapito delle possibili indagini sulle implicazioni con il progetto e le politiche (Bianchetti, 2000). Come sottolinea Campos Venuti ci troviamo di fronte ad "un Paese

completamente cambiato; senza che nessuno — istituzioni politiche, imprenditori, intellettuali —, tranne rare eccezioni, si sia preoccupato di guidare il cambiamento, o almeno di mitigarne le ricadute più negative"<sup>1</sup>.

È evidente, alla luce di quanto esposto, come le conseguenze in ambito disciplinare siano controverse e di non facile soluzione. Occorre, pertanto, uno sforzo radicale nel tentativo di ricomporre tali conflittualità, cercando di assumere la lettura dei territori quale strategia cognitiva in grado di indirizzare "nuove forme d'azione commisurate alle sfide che nascono dai mutamenti in atto"<sup>2</sup>. Un campo della ricerca, dunque, ancora aperto e su cui i contributi di questa parte del volume<sup>3</sup> hanno voluto riflettere, nella convinzione che la riforma della razionalità urbanistica chiama in causa la ricerca scientifica nel suo ruolo di produttrice di *conoscenza critica*, luogo "dove le discipline si intersecano e la realtà acquista multidimensionalità, complessità, autorevolezza e rappresentatività"<sup>4</sup>.

### Sul mutamento

In un periodo di crisi che investe le discipline scientifiche e i modi di produzione della conoscenza, la crisi del sapere urbanistico sembra essere l'esito di cause esterne piuttosto che di un'evoluzione endogena dei quadri disciplinari (Clementi, 2002). È nel segno del buio, della mera sfiducia, avvolti come siamo da un clima di generalizzata incomprendimento e continuata disistima nei confronti della razionalità scientifica occidentale, che vanno rintracciati i numeri e le geometrie dell'incipiente decadimento delle pratiche urbanistiche.

L'urbanistica costituisce, infatti, una delle "forme di descrizione tecnica di un futuro possibile o di qualche suo aspetto particolare e delle strategie necessarie per costruirlo"<sup>5</sup>. Tale definizione pone in evidenza la natura previsiva della disciplina rivelando, al medesimo tempo, la pluralità di problematiche implicite nell'idea di previsione.

L'impossibilità di prefigurare i futuri assetti spaziali dei territori, attraverso lo strumento per antonomasia — il piano — della pratica pianificatoria, ha generato uno slittamento del modello d'azione dalla dimensione regolativa e deterministica ad una dimensione processuale e flessibile.

Dal punto di vista teorico-dottrinale, tale mutamento dell'azione può essere riletto come il risultato di una riflessione sulla dimensione epistemica, politica e sociale che sottende al modello previsivo tradizionale (Vettoreto, 2003). Di fronte all'incertezza, all'insicurezza ontologica della contemporaneità, si è assistito alla messa in discussione degli schemi interpretativi consolidati, e al progressivo affermarsi di interpretazioni della realtà parziali e provvisorie. Con l'irrompere di un *pensiero debole* (Vattimo, Rovatti, 1993), si è accettata dunque la possibilità di utilizzare sguardi eccentrici, metafore e linguaggi altri, nel tentativo di cogliere la complessità del reale non più attraverso le categorie e gli strumenti consueti.

Sotto il profilo della dimensione politica, l'affermarsi di un contesto decisionale a poteri multipli, frammentato e complesso, ha dimostrato la sua incoerenza nei confronti della razionalità dei modelli e delle sue prospettive di controllo. La nuova domanda di governo del territorio ha reinterpretato, quindi, la pianificazione urbanistica in direzione di un *agire comunicativo*<sup>6</sup> (Healey, 1992; Habermas, 1993; Vettoreto, 1993), inteso quale *modus operandi*, in grado di produrre scelte e obiettivi di piano frutto di un accordo fra i diversi attori coinvolti nel processo decisionale, e non più soluzioni assiomatiche predeterminate.

L'ultimo aspetto, relativo alla dimensione sociale, e forse anche il più problematico, è legato alla sperimentazione di approcci partecipativi. Il consolidamento di una gestione pluralista dei processi, basata sulla co-responsabilità tra soggetto istituzionale e *terzo attore* (Giusti, 1995), non si esaurisce banalmente nel coinvolgimento strumentale della cittadinanza nella fase di legittimazione delle scelte precostituite. Partecipare in modo pro-attivo e consapevole, nella costruzione di città e territori più sostenibili, significa an-

che mettere le comunità locali nella condizione di contribuire significativamente alle scelte di piano. Occorre, come sostengono O'Riordan e Voisey (1998), una *co-evoluzione* fra *democrazia formale (rappresentativa)* e *democrazia informale (partecipativa)*, interpretabile come esito della sinergia tra cambio culturale della società e trasformazione politico-istituzionale dell'attore pubblico. Secondo tale tesi, la sperimentazione di pratiche partecipative — basate sul mutuo apprendimento, l'interazione e l'azione comunicativa — trova un fondamento laddove la struttura informale è in grado, all'interno del processo deliberativo, di dialogare con il soggetto pubblico.

Ne consegue, come sottolinea Clementi (2002), che all'interno del controverso quadro, nel quale agiscono le discipline territoriali, sono tre le sfide prioritarie che l'urbanistica italiana deve affrontare:

- come rendere più efficaci le forme di governo del territorio;
- come adattarsi alle condizioni di incertezza e di insicurezza imposte dal contesto di riferimento;
- come migliorare la qualità delle prestazioni disciplinari, oggi assolutamente insoddisfacenti soprattutto sotto il profilo progettuale e attuativo.

### **Il processo di ri-fondazione: alcune declinazioni tematiche**

Le sollecitazioni emerse nell'ambito della sessione, con riferimento al quadro fin qui delineato, hanno ricondotto le riflessioni sul processo di rifondazione dell'apparato teorico-disciplinare, attraverso la definizione di nuovi strumenti, linguaggi e strategie di osservazione in grado di dilatare la ristretta visione delle competenze disciplinari separate, in direzione di un approccio olistico capace di restituire la complessità delle fenomenologie urbane e territoriali contemporanee. Se è vero che è in atto un epocale mutamento dei sistemi urbani e territoriali, è altrettanto necessaria "una modifica delle pratiche e degli strumenti osservativi" (Secchi, 1996), nonché del repertorio linguistico codificato dalle scienze urbane e pianificatorie.

Da questa prospettiva, i contributi di Lo Bocchiaro e Bravo, condividendo la necessità di una *reductio ad unum* tra panorama fisico e panorama simbolico e mentale, si aprono alla possibilità di utilizzo di una "narrativa per immagini", fatta di sguardi trasversali e non strettamente disciplinari, capace di cogliere e restituire la portata del mutamento in atto nelle città e nei territori contemporanei. Uno sforzo rilevabile anche nelle relazioni di Messina, Tomaselli, Ursida e Pirozzi che, nel tentativo di risemantizzare la città, partono da un utilizzo non del sapere tecnico ma delle pratiche e delle competenze che si generano dall' "incontro antropologico". Se dunque queste ricerche di "frontiera" rappresentano il luogo epistemologicamente più interessante e creativo (Scandurra, 1999); è altrettanto vero, come sottolineato da L. Lieto, il rischio di tradursi in deboli portatori di un sapere extradisciplinare, senza effettivamente riuscire a trasformare la nostra disciplina in una "scienza diagonale" per la città e i territori.

Anche i contributi che sono partiti da approcci più consolidati della disciplina – che dai *cultural studies* giungono alle rappresentazioni tipiche della modellistica urbana –

tuttavia ne hanno riproposto una lettura in chiave critica. A titolo esemplificativo si rimanda alla declinazione dei *cultural studies* quali potenziali strumenti di rilettura della realtà; così come i concetti di identità e patrimonio, che attraverso una loro ridefinizione, sono transitati da una dimensione concettuale ad elemento paradigmatico di descrizione e progetto delle realtà urbane e territoriali.

Queste sono solo alcune delle possibili chiavi interpretative elaborate rispetto al complesso tema della ri-fondazione del sapere urbanistico.

Tentare un primo bilancio è sempre un'operazione parziale rispetto alla fecondità di sollecitazioni generate da questa esperienza di confronto, ma è pur sempre necessaria. Indubbiamente, nonostante i nodi critici emersi in termini di difficoltà oggettiva nell'affrontare un aspetto fondamentale da cui dipenderà il futuro della nostra stessa disciplina, è altrettanto vero che il Convegno Interdottorato va sempre di più consolidando il suo ruolo di spazio del confronto e dell'innovazione. Un luogo dove la sperimentazione è un obbligo etico e il dibattito un reale momento di crescita.

## Note

<sup>1</sup> Campos Venuti, "Una strategia per il riequilibrio delle trasformazioni territoriali", *Forum dialogos*, Barcellona, 8 settembre 2004, p. 10.

<sup>2</sup> Clementi A. (2005), "Mutamenti del contesto e ambivalenze dell'urbanistica", in Innocenti R., Ristori S., Ventura F. (a cura di), *Mutamenti del territorio e innovazione negli strumenti urbanistici. Atti dell'VIII Conferenza della Società Italiana degli Urbanisti*, Franco Angeli, Milano, p. 18.

<sup>3</sup> La struttura originale del Convegno prevedeva per la Sessione "Teorie e Saperi" una articolazione in tre sessioni. La sessione 1 di "Teorie e Saperi" ha visto la partecipazione della prof.ssa Laura Lieto in qualità di *discussant*, di Ilaria Boniburini e Annalisa Giampino in qualità di coordinatori della sessione e ha raccolto i contributi di L. Bravo, G. Lo Bocchiaro, S. Messina, C. Tomaselli e A. Ursida, S. Pirozzi, L. Bartolomei.

La sessione 2 di "Teorie e Saperi" ha visto, invece, la partecipazione della prof.ssa Francesca Governa in qualità di *discussant* e di Elisabetta

Vitale Brovarone in qualità di coordinatrice della sessione, raccogliendo i contributi A. Sept, A. Imbesi, E. De Paulis, A. Toldo e E. Mura.

La sessione 3 di "Teorie e Saperi" ha visto, infine, la partecipazione in qualità di *discussant* del prof. Luciano De Bonis, di Paola Marotta in qualità di coordinatrice e ha raccolto i contributi di E. Vitale Brovarone, M. Puttilli, A. M. Pidalà, A. Dell'Olio, G. Romeo.

Per ragioni editoriali il capitolo relativo alla sessione "Teorie e Saperi" non rispecchia la struttura originale del Convegno ma è stato strutturato in due parti di cui la prima presenta i contributi della prima e seconda sessione del Convegno introdotti dalla prof.ssa Laura Lieto, mentre la terza ha mantenuto la struttura originale introdotta dal prof. Luciano De Bonis.

<sup>4</sup> Scandurra E. (1999), "Quale ruolo per il planner e per il piano in una società pluralistica senza vertice e senza centro?", in Dematteis G., Indovina F., Magnaghi A., Pirrodi E., Scandurra E., Secchi B. (a cura di), *I futuri della città. Tesi a confronto*, Franco Angeli, Milano, p. 35.

<sup>5</sup> Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari, p. 37.

<sup>6</sup> Le elaborazioni teoriche sulla transizione della pianificazione da una razionalità strumentale ad una razionalità critica comunicativa, trovano il loro fondamento epistemologico nella teoria critica della conoscenza formulata da Habermas (1993). Come sostenuto da Dino Borri (1998) "Per modelli di razionalità critica comunicativa nella pianificazione spaziale (...)" si intendono "(...) tutto l'insieme delle posizioni

che all'incirca a partire dagli anni '70 e ancor più '80 (si pensi al "transattivismo" di Friedmann e al "comunicativismo" di Forester e Healey) si sono sviluppate nei termini di un interesse per le forme interattive e dialogiche di conoscenza-nella-azione che si materializzano nel corso di incontri e pratiche di pianificazione "reale", forme che spesso portano all'emergenza di nuove idee e nuove soluzioni per i problemi alla mano, traendo vantaggio da ambienti cognitivi e operativi plurali" (p. 249).

\* Dottorato in Pianificazione Urbana e Territoriale, Dipartimento Città e Territorio, Università degli studi di Palermo.

### Bibliografia

Bilucaglia T., Galassi A., Ricci L., Santangelo S., Vittorini M. A. (a cura di) (1998), *Percorsi di Ricerca*, Edizioni Librerie Dedalo, Roma.

Borri D. (1998), "Sistemi intelligenti e piani comunicativi. Nuovi strumenti per la sostenibilità socio-ambientale delle trasformazioni spaziali?", in Di Rosa M., Lo Piccolo F., Schilleci F., Trapani F. (a cura di), *Come se ci fossero le stelle. Trasformazioni delle città e del territorio: percorsi meridiani tra sviluppo locale e processi globali*, CUEN, Napoli.

Campos Venuti, "Una strategia per il riequilibrio delle trasformazioni territoriali", *Forum dialogos*, Barcellona, 8 settembre 2004.

Carta M., Lo Piccolo F., Schilleci F., Trapani F. (a cura di) (2000), *Linee di Ricerca*, Edizioni Librerie Dedalo, Roma.

Clementi A. (2005), "Mutamenti del contesto e ambivalenze dell'urbanistica", in Innocenti R., Ristori S., Ventura F. (a cura di), *Mutamenti del territorio e innovazione negli strumenti urbanistici. Atti dell'VIII Conferenza della Società Italiana degli Urbanisti*, Franco Angeli, Milano.

Giusti M. (1995), *Urbanista e terzo attore. Ruolo del pianificatore nelle grandi iniziative di autoproduzione degli abitanti*, l'Harmattan Italia, Torino.

Habermas J. (1993), *Teoria dell'agire comunicativo*, Il Mulino, Bologna.

Healey P. (1992), "Planning through Debate: the Communicative Turn in Planning Theory", *Town*

*Planning Review*, n. 63.

Lo Piccolo F. (1995), "Aesop Summer School 1993 e 1994. Riflessioni a margine di una esperienza", in *InFolio*, n. 2/3:16-17.

O'Riordan T., Voisey H. (a cura di) (1998), *The Transition to Sustainability: the poetics of Agenda 21*, Earthscan, London.

Scandurra E. (1999), "Quale ruolo per il planner e per il piano in una società pluralistica senza vertice e senza centro?", in Dematteis G., Indovina F., Magnaghi A., Pirrodi E., Scandurra E., Secchi B. (a cura di), *I futuri della città. Tesi a confronto*, Franco Angeli, Milano.

Secchi B. (1996), "Descrizioni/Interpretazioni", in A. Clementi, G. Dematteis, P.C. Palermo (a cura di), *Le forme del territorio italiano. Temi e immagini del mutamento*, Laterza, Bari, pp. 83-92.

Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari.

Vattimo G., Rovatti P. A. (1983), *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano.

Vettoretto L. (1993), "Processi e teorie della pianificazione", *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, n. 48.

Vettoretto L. (2003), "Scenari: un'introduzione, dei casi e alcune prospettive di ricerca", in Maciocco G., Pittaluga P. (a cura di), *Territorio e progetto. prospettive di ricerca orientate in senso ambientale*, Franco Angeli, Milano.